



# Studiare la storia dell'Adriatico

**Egidio Ivetic**

*Università degli Studi di Padova*

**CDU 94(262.3)+930.1**

*Sintesi, Novembre 2019*

## RIASSUNTO

Il saggio si presenta come una proposta per avviare una specifica storia dell'Adriatico. Una storia in cui si esprime la convinzione che l'Adriatico sia di per sé non solo un mare bensì una regione d'Europa, in cui si dovrebbe delineare un canone storico *adriatico*, individuare cioè i tratti essenziali e le problematiche basilari di una specifica *storia adriatica* che si fonda su gruppi diversi di storie e storiografie, oggi ancora poco interconnesse.

## PAROLE CHIAVE

Adriatico, storia

## ABSTRACT

This paper presents a proposal to launch a specific history of the Adriatic. It is a history that expresses the conviction that the Adriatic as such is not only a sea, but rather a European region, which should delineate an *Adriatic* historic canon, i.e. identify the essential features and fundamental issues of a specific *Adriatic history* based on different groups of histories and historiographies, currently still poorly interconnected.

## KEYWORDS

Adriatic, history

Stretto fra l'Italia e i Balcani, l'Adriatico figura sul palcoscenico della storia come un silente comprimario. Un mare riconoscibile per la sua forma tra i mari mediterranei e non anonimo nelle vicende europee, eppure sfuggente. Dell'Adriatico si sono date molte definizioni: un mare di passaggio tra il Levante e l'Europa centrale, una frontiera tra Oriente e Occidente, un Mediterraneo in miniatura, un'insenatura nel continente europeo. Prevale l'idea di un contesto marittimo funzionale a qualcosa, sia esso lo sviluppo economico e politico di una città unica come Venezia sia esso lo spazio delle nazioni che vi si affacciano. "L'Adriatico è forse la regione marittima più coerente. Da solo e per analogia, pone tutti i problemi impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo"<sup>1</sup>. Così sintetizzava Fernand Braudel, con insuperata efficacia. L'Adriatico appare dunque allo stesso tempo scontato e mai del tutto definito, simile ad altri mari chiusi e di frontiera, come il Baltico e il Mar Nero, un'area di mediazione e contrapposizione tra diversità.

<sup>1</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986, v. 1, p. 118 (Piccola Biblioteca Einaudi).

Sulle terre adriatiche, le sue regioni e le sue città, si è scritto molto; la bibliografia è imponente e continua a crescere, parcellizzata a livello locale e regionale. Tuttavia, per avere una sintesi di storia dell'Adriatico si è dovuto attendere l'anno 2001, quando uscì *Histoire de l'Adriatique*, scritta da un gruppo di autorevoli storici francesi, Alain Ducellier, Bernard Doumerc, Olivier Chaline e Michel Sivignon, guidati da Pierre Cabanes<sup>2</sup>. Non a caso francesi e non a caso all'alba del XXI secolo. Scrivere una storia dell'Adriatico, inteso nella sua totalità e non secondo prospettive nazionali, era, di fatto, un'impresa impensabile durante tutta la modernità, tra il 1870 e il 2000. Un mare confine tra nazioni non era considerato come qualcosa a sé. Per oltre un secolo esso era il traguardo e il limite, secondo i punti di vista, degli spazi nazionali. Poeti, come Gabriele D'Annunzio, gli hanno attribuito una nazionalità, un *ethnos*. E tutt'oggi, per quanto non si hanno dubbi che il Mediterraneo sia la patria comune di differenti civiltà, religioni e confessioni, di diverse storie, si fatica a riconoscere questa molteplicità nella compagine adriatica, dove sono piuttosto le dicotomie e le contrapposizioni ad essere evidenziate, come tra cristiani e ottomani, come tra *Italia* e *Slavia*.

L'*Histoire de l'Adriatique* rimane un'impresa di grande rilevanza, ma isolata, non capita<sup>3</sup>. Finisce per indicarci un canone storico adriatico che, fino ad oggi, è mancato, ma questa *Histoire*, come volume e proposta culturale, purtroppo è passata in completa sordina; tutt'oggi non si riscontra una ricezione presso le storiografie che si affacciano sull'Adriatico. Anzi, nessuna attenzione sulle principali riviste storiche, nessuna discussione, anche magari dopo qualche anno. Così, questa storia dell'Adriatico, che attualmente rimane l'unica sintesi disponibile, sembra null'altro che un'interessante incursione francese in un mare fatto di storiografie autoreferenziali. Potrebbe essermi sfuggito, ma non ho trovato un'esplicita recensione di tale opera nelle maggiori riviste storiche italiane, croate e slovene. A quasi due decenni di distanza non si osservano effetti sulle storiografie che, da singoli punti di vista, si occupano dell'Adriatico. La storia dell'Adriatico c'è ma non si vede, sullo sfondo dalla storia dell'Italia e dei Balcani, o dei popoli sloveno, croato,

<sup>2</sup> P. CABANES (sous la direction de), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Seuil, 2001. Le parti sono: M. SIVIGNON, *Le cadre naturel* (pp. 13-22); P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité* (pp. 23-106); A. DUCELLIER, *L'Adriatique du IVe au XIIIe siècle* (pp. 107-312); B. DOUMERC, *L'Adriatique, de la guerre de Candia à la fin des Empires (1645-1918)* (pp. 313-505); M. SIVIGNON, *L'Adriatique de 1918 à nos jours* (pp. 507-587).

<sup>3</sup> Per la ricezione in Francia cfr. J. C. HOCQUET, *Histoire de l'Adriatique*, in "Revue Historique", 623 (2002), pp. 755-758. Altri recenti e ottimi libri francesi sull'Adriatico passano inosservati tra le sponde dell'Adriatico: G. Bosetti, *De Trieste a Dubrovnik: une ligne de fracture de l'Europe*, Grenoble, Université Stendhal, 2006; F. LE MOAL, *La France et l'Italie dans les Balkans, 1914-1919. Le contentieux adriatique*, Paris, L'Harmattan, 2006.

serbo, montenegrino, albanese, o degli imperi degli Asburgo e degli Ottomani. Al punto da chiederci: l'Adriatico ha una *sua* storia?

Il dubbio, legittimo, contrasta se si considera la recente ripresa degli studi sul Mediterraneo e la salda fortuna degli *Atlantic studies*, nonché il prosperare degli studi sul Pacifico e sull'oceano Indiano, tendenze che non lasciano dubbi sull'importanza di ragionare in termini storici in merito ai mari e agli oceani<sup>4</sup>. Si parla di complessità, trasversalità, comparazione. E sempre Braudel ci ha insegnato che i mari, soprattutto quelli chiusi, sono stati e dovrebbero essere considerati un "oggetto" storico su cui misurare gli incontri e sovrapposizione di civiltà materiali e culture<sup>5</sup>. Non meno importanti degli Stati, degli imperi, dei popoli/nazioni. Anzi, proprio la storia dei mari che fecero da frontiera tra compagini diverse nel passato potrebbe e dovrebbe essere un mezzo, una "piattaforma" per lo studio, la comprensione, magari la condivisione di un passato che soprattutto dalla prospettiva di oggi appare comune. Il discorso vale, in generale, per il Mediterraneo, territorio di una rinnovata 'geografia della frattura' fra civiltà occidentale, cristianità e mondo islamico, fra il nord ricco e il sud povero, ma vale altresì per l'Adriatico<sup>6</sup>. Il mare, quindi, come spazio della circolazione economica e umana e luogo ove misurare il potere, le capacità di imporre o affermare modelli politici, istituzionali e culturali. Del resto i mari, siano essi chiusi o aperti, hanno caratterizzato come pochi altri fattori geografici l'Europa, la sua storia: una grande penisola o, meglio, un insieme di penisole protese dal corpo continentale asiatico verso occidente.

Una storia dell'Adriatico dovrebbe fondarsi su questi presupposti. Dovrebbe esprimere la convinzione che l'Adriatico sia di per sé non solo un mare

4 Pensiamo alla svolta negli studi mediterranei con P. HORDEN-N. PURCELL, *The Corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Malden (MA) – Oxford, Blackwell, 2000. Cfr. inoltre B. BAILYN, *Atlantic History. Concept and Contours*, Cambridge (Ma.), Harvard University Press, 2005; E. DOUGLAS-A. GAMES-K. LANE-D. R. WRIGHT, *The Atlantic World. A History, 1400-1888*, Wheeling (Il.), Harlan Davidson, 2007.

5 F. BRAUDEL (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1987.

6 B. KAYSER, *Méditerranée, une géographie de la fracture*, Aix-en-Provence - Tunis - Casablanca, Edisud - Alif - Toubkal, 1996 ; J. CARPENTIER-F. LEBRUN (sous la direction de), *Histoire de la Méditerranée*, Paris, Seuil, 1998; D. Abulafia (ed.), *The Mediterranean in history*, London, Thames and Hudson, 2003; CH. KING, *The Black Sea. A history*, New York - Oxford, Oxford University Press, 2004; Y. LACOSTE, *Géopolitique de la Méditerranée*, Paris, A. Colin, 2006 ; F. TABAK, *The waning of the Mediterranean, 1550-1870. A geo-historical approach*, Baltimore (Md.), Johns Hopkins University Press, 2008; S. BONO, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno, 2008. Si veda pure l'impostazione di *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore Alessandro Barbero, Roma, Salerno, 2006-2010 (10 voll.). Per limitarci su Venezia e l'Adriatico, cfr. J. C. HOCQUET, *Venise et la mer, XIIe -XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2006 ; C. JUDE DE LARIVIERE, *Naviguer, commercer, gouverner. Economie maritime et pouvoirs a Venise (XVe - XVe siècle)*, Leiden - Boston, Brill, 2008.

bensi una regione d'Europa, non senza l'ambizione di delineare un canone storico *adriatico*, individuare cioè i tratti essenziali e le problematiche basilari di una specifica *storia adriatica*, che si fonda su due gruppi diversi di storie e storiografie, poco interconnesse. Da una lato abbiamo interi settori disciplinari accademici che indirettamente hanno a che fare con la storia dell'Adriatico: civiltà antiche mediterranee, la storia greca e romana, la storia bizantina, la storia degli slavi, dell'Italia alto-medievale, di Venezia, degli antichi Stati italiani, dello Stato della Chiesa, del regno di Napoli, degli Asburgo, del Sacro romano impero, la storia del regno d'Ungheria, della Croazia, della Serbia, del Montenegro, dell'Albania, dei Balcani, dell'impero ottomano, la storia dell'Austria, la storia d'Italia, la storia della Jugoslavia. Dall'altro lato ci sono le storie regionali e locali, dal Salento e Bari alle Marche, a Ravenna, a Trieste, dall'Istria a Ragusa, alle Bocche di Cattaro, alle Ionie. La storia dell'Adriatico c'è, ma è declinata in una moltitudine di tematiche storiografiche accademiche o regionali; ed è soprattutto la ricerca locale, di "provincia", che *fa*, realizza la storia di questo mare di frontiera. È una ricchezza culturale spesso misconosciuta o minimizzata.

Tracciare una visione storica d'insieme dell'Adriatico rimane un'operazione esigente. Per quanto riguarda le ricerche e gli studi sulle civiltà più remote, così come per l'antichità greca e romana, c'è un tradizionale coordinamento tra studiosi ed esperti delle sponde adriatiche, il che facilita il lavoro di sintesi. Una vera e propria frammentazione su base regionale, delle storie e delle storiografie, si osserva con il passaggio verso il medioevo, con l'arrivo degli slavi e dei longobardi, e questa partizione prosegue sino alla storia contemporanea. Tra i secoli VII e XIX non possiamo altro che assemblare le storie regionali e comparare le storie di soggetti come Venezia, lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli, i domini asburgici e l'impero ottomano in riferimento all'Adriatico. È un lungo periodo, durante il quale la sponda orientale del mare viene definendosi come un'area dai confini molteplici, politici, religiosi e di civiltà, mentre la sponda occidentale tende a vedere e distinguere almeno tre Italie. Con la storia contemporanea, si torna ad un'idea unitaria dell'Adriatico come luogo strategico per la politica e l'economia delle nazioni, degli Stati nazionali, come esperienza della modernità in chiave marittima locale, dall'industrializzazione, rotte commerciali e turismo all'inquinamento e alle trasformazioni sociali. Tra il 1918 e il 1991 sul mare si affacciano "solo" tre Stati, l'Italia, la Jugoslavia e l'Albania. Oggi gli Stati adriatici sono sette, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia, contando le sponde settentrionali di Corfù. E almeno

sette sono le visioni storiche dell'Adriatico.

Una storia di quest'area non può non fare i conti con le diverse visioni del passato, libri che ci precedono e che hanno testimoniato tanto la passione per l'Adriatico quanto la difficoltà di giungere a una narrazione storica in qualche modo condivisa. C'è tutto un filone di libri dettati da imperativi nazionali e ideologici: così oggi valutiamo gli scritti di Oscar Randi, Gellio Cassi e Grga Novak; sono testimonianze di culture non del tutto svanite, di nazionalismi sempre latenti; ma anche questo è stato ed è l'Adriatico<sup>7</sup>. Vi possiamo contrapporre l'accademismo degli studi venezianisti di Roberto Cessi, oppure l'Adriatico anazionale, una linea di demarcazione e un unico spazio di navigazione e interscambio, come l'ha voluto vedere e descrivere Sergio Anselmi<sup>8</sup>. Rispetto alle divisioni, magari declamate all'interno delle proprie culture di riferimento, dal 1970 si può annoverare una pluridecennale tradizione di incontri, congressi, convegni organizzati da specialisti, tra le due sponde, nel tentativo di avviare un dialogo<sup>9</sup>. Cospicui sono stati i contributi sugli aspetti economici comuni ai vari litorali<sup>10</sup> e assai validi gli atti dei convegni sulle due sponde adriatiche, intese come bacino di interscambio culturale<sup>11</sup>.

Tuttavia, una collaborazione sistematica, non di circostanza, non è vera-

<sup>7</sup> O. RANDI, *L'Adriatico. Studio geografico, storico e politico*, Milano, Treves, 1914; G. CASSI, *Il mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi*, Milano, Hoepli, 1915; G. NOVAK, *Jadransko more u sukobima i borbama kroz stoljeća* [Il mare Adriatico nei conflitti attraverso i secoli], Beograd, Vojno delo, 1962.

<sup>8</sup> R. CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1953; S. ANSELMI, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona, Clua, 1991.

<sup>9</sup> Si pensa a: P. F. PALUMBO (a cura di), *Momenti e problemi della storia delle due sponde adriatiche*, in *Atti del 1. Congresso internazionale sulle relazioni fra le Sponde adriatiche* (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971), Lecce, Centro di Studi Salentini, 1973; S. ANSELMI (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, in "Proposte e ricerche", Urbino, 1988; P. F. PALUMBO, *Per la storia delle relazioni adriatiche*, Roma, Centro di studi sulla civiltà adriatica, 1989; S. ANSELMI (a cura di), *Sette città jugo-slave tra Medioevo e Ottocento: Skoplje, Sarajevo, Belgrado, Zagabria, Cettigne, Lubiana, Zara*, in "Proposte e ricerche", Ancona, 1991.

<sup>10</sup> A. DI VITTORIO (a cura di), *Sale e saline nell'Adriatico, secoli XV-XX*, Napoli, Giannini, 1981; A. DI VITTORIO-C. BARCHIELLO (a cura di), *La storiografia marittima in Italia e in Spagna in età moderna e contemporanea: tendenze, orientamenti, linee evolutive*, Bari, Cacucci, 2001; A. DI VITTORIO, *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Bari, Cacucci, 2001.

<sup>11</sup> Ricordiamo: V. BRANCA-S. GRACIOTTI (a cura di), *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*, Firenze, Olschki, 1983; S. GRACIOTTI (a cura di), *Il libro nel bacino adriatico, secoli XV-XVIII*, Firenze, Olschki, 1992; S. GRACIOTTI-M. MASSA-G. PIRANI (a cura di), *Marche e Dalmazia tra umanesimo e barocco*, Reggio Emilia, Diabasis, 1993; N. FALASCHINI-S. GRACIOTTI-S. SCONOCCHIA (a cura di), *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, in *Atti del convegno internazionale di studio*, (Ancona 9-12 novembre 1993), Reggio Emilia, Diabasis, 1998; L. BRACCESI-S. GRACIOTTI (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologia adriatica*, Firenze, Olschki, 1999; S. GRACIOTTI (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, Roma, Il Calamo, 2001; S. GRACIOTTI (a cura di), *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Roma, Bardi, 2009.

mente decollata. Le storiografie adriatiche rimangono saldamente ancorate ai contesti nazionali, come avviene sul lato orientale dell'Adriatico, cioè negli ambiti sloveno, croato, serbo, montenegrino, albanese e greco, oppure ai contesti regionali, come si riscontra sul lato italiano<sup>12</sup>. Nonostante l'impegno d'importanti studiosi, come Sergio Anselmi, Pier Fausto Palumbo, Sante Graciotti, Antonio Di Vittorio, a organizzare incontri con gli esperti della sponda opposta, nonostante negli ultimi quindici anni non siano mancate riflessioni sui significati culturali di questo mare<sup>13</sup>, si sente l'assenza di una storia dell'Adriatico con problematiche condivise da una comunità di studiosi, con riferimenti istituzionali, riviste, con riconosciute tradizioni e gruppi di lavoro. Mancano discussioni sulle questioni generali di geografia e storia del Mediterraneo, sulla sua unità/unitarietà e diversità. Manca per lo stesso Adriatico il confronto in termini storici, anche per scuole di pensiero, tra elementi di unità e quelli della diversità sul piano paesaggistico, ambientale, climatico, ecologico e ovviamente amministrativo, culturale ed economico, sulle frammentazioni e le molteplicità, sulle eccezioni, sui confini tra la regione marittima e l'entroterra, il continente. Tutto questo andrebbe fatto. Questa dovrebbe essere la storia dell'Adriatico.

Una visione d'insieme dell'Adriatico rimane comunque il punto iniziale per poter coordinare le esperienze specifiche. L'Adriatico, come tutti i mari, è formato anzitutto (a) da uno "spazio liquido" o "pianura liquida", in cui misuriamo nel tempo le rotte, i flussi dei navigli, il traffico di merci, lo sfruttamento delle risorse, la pesca, il controllo politico e militare, la sovranità, la lotta per l'egemonia geo-strategica; quindi (b) dalla costa, o meglio dire da un insieme di sistemi regionali costieri, una specie di membrana che rappresenta il fronte marittimo per chi giunge dall'entroterra e il fronte terrestre per chi giunge dal mare, un habitat quasi ovunque e quasi sempre antropizzato, con insediamenti anche minimi. Infine (c), come esiste un grande Mediterraneo, così c'è attraverso i secoli, il grande Adriatico, una specie di

<sup>12</sup> Per comprendere le differenze di veduta è sufficiente verificare la voce *Adriatico* oppure *Jadran* sulle rispettive enciclopedie, la *Treccani* per la parte italiana, la *Enciklopedija Jugoslavije*, per quello che fu la Jugoslavia. La diversità regionale si coglie bene nei volumi regionali della Storia d'Italia Einaudi.

<sup>13</sup> E. TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La geografia e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 1999; E. TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La cultura e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 2000; E. TURRI-D. ZUMIANI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. L'economia e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 2001. Riflessioni sul senso culturale dell'Adriatico: P. MATVEJEVIĆ, *Golfo di Venezia*, Venezia - Milano, Consorzio Venezia nuova - F. Motta, 1995; F. FIORI, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005; E. COCCO-E. MINARDI (a cura di), *Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, Milano, Franco Angeli, 2007.

corona di regioni d'entroterra in più o meno stretto rapporto con il mare; un'area estesa, di cui non è facile individuare i confini precisi, poiché potrebbe essere collocata a 40-50 chilometri dalla costa, ma potrebbe anche comprendere luoghi apparentemente distanti come Benevento, Aquila, Perugia, Bologna, Padova, Treviso, Lubiana, Zagabria, Sarajevo, Ocrida. Dei tre livelli, i sistemi regionali costieri (territori, isole, popolazioni, economie, culture) rappresentano il tessuto fondamentale della complessiva regione marittima, rappresentano i luoghi in cui misuriamo con maggiore efficacia l'unità e la diversità di un mare. Per cogliere i sistemi costieri regionali dobbiamo per forza dividere i 7.867 chilometri di costa adriatica, tra litorale e isole, in segmenti. In altre parole, per comprendere l'Adriatico dobbiamo segmentare i suoi litorali, secondo criteri paesaggistici e insediativi, secondo assetti politici e amministrativi.

La storia dell'Adriatico è, dopo tutto, una storia regionale in cui si sommano diversi passati regionali. Non è difficile cogliere i segmenti territoriali imprescindibili: il Salento, il tavoliere pugliese e il Gargano; la lunga costa appenninica tra Termoli e Pesaro, cioè l'antichissimo *Picenum*, abbastanza omogeneo nel paesaggio, quanto diviso storicamente tra due Italie; segue la bassa costa della Romagna, le foci del Po, poi il mondo della laguna veneta tra il Po e le foci dell'Isonzo. Segue l'Adriatico orientale, nel vero senso, con la scogliera del Carso, la penisola dell'Istria e poi l'esteso arcipelago adriatico, ossia le oltre quattromila isole e scogli della Dalmazia. Parallelo all'arcipelago si sviluppa il litorale del rilievo dinarico, una scogliera ripida, salvo rari tratti, una costa che diventa bassa e paludosa a sud del fiume Drin, ovvero nel segmento albanese. Chiudono l'Adriatico la penisola rocciosa di Karaburm, le foci del Butrinto in Albania e Corfù, la chiave d'ingresso dell'Adriatico. In tutto una decina di segmenti, con specificità proprie, che perdurano nel tempo. In essi misuriamo le civiltà e gli imperi, gli Stati e le nazioni. Questo è stato ed è l'Adriatico alla base.

Nell'Adriatico si possono ovviamente riconoscere diverse culture, non solo quelle che oggi corrispondono agli Stati che vi si affacciano. Nel Mediterraneo occidentale europeo si parla dell'*arco latino*, sviluppato tra l'Andalusia e la Calabria, ossia la dimensione linguistica e culturale romanza, che, si sa, prosegue dentro l'Adriatico e incontra le lingue slave, lo sloveno, il croato e il serbo, lungo le coste orientali. Nell'Adriatico orientale, la *Slavia*, un contesto culturale immaginario, mitizzato nell'Ottocento, raggiunge il Mediterraneo. La popolazione croata è linguisticamente slava e culturalmente mediterranea, l'unica del genere. Nelle stesse zone adriatiche la tradizione confessio-



nale cattolica convive per secoli con la confessione ortodossa, professata da serbi, montenegrini, albanesi e greci. In genere si trascura di ricordare che per seicento anni, tra il VI e la fine del XII secolo, l'impero bizantino ebbe la sovranità formale sulle sponde adriatiche orientali a partire dalla Dalmazia. Come in genere si minimizza l'islam in Dalmazia, nelle zone ottomane, tra il 1540 e il 1690, o l'islam tutt'oggi di casa a Mostar, città dell'immediato interno, sulla Neretva ma adriatica, oppure il fatto che l'impero ottomano fosse uno Stato adriatico dal 1450 circa fino al dicembre del 1912. E si tende a dimenticare che il cosiddetto mondo tedesco aveva a Trieste e nel cuore dell'Istria le sue propaggini più meridionali, mediterranee, limiti del Sacro romano impero, domini diretti degli Asburgo rispettivamente dal 1382 e dal 1376 (fino all'ottobre del 1918) e parti della Germania che rinasceva all'assemblea di Francoforte nel 1848. Insomma, una pluralità sedimentata di culture e di esperienze, evidente nell'Adriatico orientale, anche se, non da meno, l'Adriatico occidentale risulta complesso, con le sue comunità minoritarie (slavi, albanesi, greci, ortodossi, ebrei) distribuite nelle città e nelle campagne della costa.

Come tutti i mari, l'Adriatico fu il luogo degli scambi, dei destini personali e collettivi. Più di altri mari, l'Adriatico ha avuto ed ha una storia culturale impressionante e sorprendente se assemblata in ogni suo particolare: Venezia, Ravenna, Spalato, Bari, Ragusa, cattedrali, palazzi (come quello di Diocleziano); se si considerano i santi adriatici quali Marco, Nicola, Marino, Mauro; se si considerano le presenze artistiche figurative, letterarie, da Dante a Byron, a Leopardi, musicali, da Vivaldi a Rossini. Ed è proprio nell'ambito della storia culturale che l'Adriatico rivela la sua unitarietà.

Sante Graciotti, illustre slavista e marchigiano, ha voluto individuare la categoria dell'*homo adriaticus*, espressione di un terzo livello, quello della sintesi, della simbiosi culturale romanza e slava, che tante volte si era realizzata lungo le sponde orientali di questo mare (soprattutto nel caso della repubblica di Ragusa)<sup>14</sup>. L'*homo adriaticus*, che oggi definiremo plurale, plurilingue e transnazionale, rappresenta bene il passato di questo mare. Un passato non univoco, non *mare nostrum*, in cui le culture nazionali e quelle locali di oggi possono trovare un nuovo senso dell'esserci lungo queste sponde.

<sup>14</sup> S. GRACIOTTI, *L'homo adriaticus di ieri e quello di oggi*, in *Homo Adriaticus* (a cura di FALASCHINI-GRACIOTTI-SCONOCCHIA), pp. 11-26.

## **SAŽETAK**

### *KAKO PROUČAVATI POVIJEST JADRANA*

Povijest onih mora koja su u prošlosti bila granicom između različitih skupina ljudi trebala bi poslužiti kao sredstvo, „platforma“ za proučavanje, razumijevanje, možda dijeljenje prošlosti koja se čini zajedničkom, pogotovo iz današnje perspektive. Povijest Jadrana trebala bi se temeljiti na ovim pretpostavkama. Uz nužno uvjerenje da Jadran sam po sebi nije samo more već jedna od europskih regija i uz ambiciju određivanja jednog *jadranskog* povijesnog pravila, a to je identifikacija bitnih osobina i temeljnih problematika u specifičnoj *jadranskoj povijesti* koja se temelji na različitim povijestima i historiografijama, danas još uvijek nedovoljno međusobno povezanim.

## **POVZETEK**

### *RAZISKOVANJE ZGODOVINE JADRANA*

Zgodovina morja, ki je v preteklosti predstavljalo mejo med skupnostmi, je lahko in mora biti sredstvo, „platforma“ za raziskavo, razumevanje in celo sodoživljanje preteklosti, ki se predvsem z današnjega stališča zdi skupna. Zgodovina Jadrana bi morala temeljiti na teh domnevah. Morala bi izražati prepričanje, da Jadran sam po sebi ni zgolj morje, temveč evropska regija, ki ima določene ambicije, da bi začrtala *jadranske* zgodovinske smernice, se pravi opredelila bistvene poteze in najpomembnejša vprašanja specifične jadranske zgodovine, ki temelji na različnih skupinah zgodovin in zgodovinopisij, dandanes še zelo nepovezanih.